

# I metalmeccanici discutono le scelte per il contratto

## «Porteremo in fabbrica 80 mila giovani»

Come utilizzare il part-time e il contratto formazione-lavoro - Non la riduzione generalizzata, ma una gestione dell'orario che aumenti la produttività e l'occupazione

La stagione dei contratti si è fatta più aperta e non si presenta certamente come una pura partita rivendicativa che possa essere giocata separatamente, al di fuori del più vasto controllo di potere agito nel paese. Il terreno di confronto si è andato precisando con nettezza: la posta in gioco è il governo pubblico dell'economia per allargare base produttiva e occupazionale. In caso contrario, potrebbe la fine della politica di stabilizzazione, all'interno della quale il sindacato funziona come puro canale di consenso.

Se questo è lo sfondo in cui si colloca, il dibattito nel movimento sindacale, tra Fim e Cgil, fra linee nelle migliaia di assemblee operate che si terranno, non sarà facile e tanto meno ritale. Resta, però, il fermo riconoscimento della necessità e possibilità di ragionevoli sintesi unitarie che sia un contributo importante alla soluzione dei nodi più intricati.

Le questioni decise da affrontare con il contratto riguardano l'ampliamento dei piri di conoscenza e di intervento sull'impresa e nel territorio; la modificazione dei regimi di orario legati all'aumento contestuale dell'occupazione e della produttività; la ridefinizione complessiva della struttura salariale, sia rispetto alla qualificazione che al cambiamento radicale degli istituti salariali legati all'anzianità.

La discussione nella Fim ha fatto emergere la convinzione che la crisi dell'industria non ha un'origine per sé, ma è obbligata attraverso il superamento delle condizioni che impediscono, dentro l'organizzazione della produzione, una crescita della produttività complessiva del lavoro e della sua qualità. E' possibile, quindi, definire, partendo dall'esperienza di questi anni e arricchendola ulteriormente, un'insieme di questioni rivendicative sulla prima parte dei contratti e sulla loro differenziazione dei regimi di orario, con lo scopo di riconoscere pienamente ai consigli di fabbrica, alle leghe dei

disoccupati, ai giovani, all'organizzazione territoriale del sindacato una capacità di intervento diretto sulle questioni decise della produzione e della produttività, del lavoro e della sua distribuzione. Pensiamo ad una rete di poteri che apra nuove possibilità di controllo sul decentramento produttivo, il lavoro nuovo e il doppio lavoro, sulla politica delle assunzioni e delle assunzioni professionali. Pensiamo alla richiesta di poter contrattare nelle imprese un numero complessivo di occupazione a tempo parziale, ma aggiuntiva, in modo da inserire nella produzione i giovani, sia applicando la «285» sia generalizzando il contratto studio-lavoro.

A qualche commentatore potrà apparire «sensazionalista», ma noi siamo convinti che questi obiettivi, di 70-80 mila giovani in fabbrica sia pure a tempo parziale, sia pure non definitivamente. Certo, questo è un obiettivo politico, non una misura da introdurre per decreto e ragionieristico dipendenza, quindi,

### Utilizzazione degli impianti e processi di ristrutturazione

Noi crediamo, più concretamente, che sia possibile realizzare una strada che realizzi, nel Sud, condizioni nuove di utilizzazione degli impianti e di ampliamento delle capacità produttive, anche attraverso nuovi regimi di orario che producano occupazione aggiuntiva (utilizzazione del caso, la flessibilità a copertura degli oneri derivanti). Nel Nord si può concretamente operare in questa direzione nelle imprese in cui processi di ristrutturazione mirano in direzione di un'industria di qualità. E' possibile, quindi, definire, partendo dall'esperienza di questi anni e arricchendola ulteriormente, un'insieme di questioni rivendicative sulla prima parte dei contratti e sulla loro differenziazione dei regimi di orario, con lo scopo di riconoscere pienamente ai consigli di fabbrica, alle leghe dei

delle nostre capacità di gestione. Si può obiettare che questa linea non porta alla certezza dell'occupazione subito e non solo per i giovani, ma sappiamo benissimo che l'occupazione permanente non è un risultato definibile con un contratto, ma il prodotto di un processo, non sempre lineare, di conquiste parziali. Lo stesso dicasi per la questione dell'orario di lavoro, perché produrre effettivamente nuova occupazione non basta definire una volta per tutte e sulla carta il livello dell'orario settimanale, ma occorre coinvolgere l'organizzazione dell'impresa, le scelte di politica industriale, e (perché no?) la coscienza dei lavoratori.

Ecco perché non riteniamo possibile battere in questo contratto la strada di una riduzione generalizzata dell'orario settimanale. Quindi, non sarebbe corretto misurare su questo punto la volontà rivendicativa e di questa o quella parte della Fim o la sua autonomia rispetto al quadro politico o a una sua parte privilegiata.

### Utilizzazione degli impianti e processi di ristrutturazione

Noi crediamo, più concretamente, che sia possibile realizzare una strada che realizzi, nel Sud, condizioni nuove di utilizzazione degli impianti e di ampliamento delle capacità produttive, anche attraverso nuovi regimi di orario che producano occupazione aggiuntiva (utilizzazione del caso, la flessibilità a copertura degli oneri derivanti). Nel Nord si può concretamente operare in questa direzione nelle imprese in cui processi di ristrutturazione mirano in direzione di un'industria di qualità. E' possibile, quindi, definire, partendo dall'esperienza di questi anni e arricchendola ulteriormente, un'insieme di questioni rivendicative sulla prima parte dei contratti e sulla loro differenziazione dei regimi di orario, con lo scopo di riconoscere pienamente ai consigli di fabbrica, alle leghe dei

la Fim (ben lontano dalle 50 mila lire sostenute da qualcuno) non ci verrà elargito, ma sarà duramente conquistato. La Fim vuole certo rispondere positivamente alla richiesta di riduzione dell'orario anche attraverso scelte retributive e di riforma del salario che consentano nel tempo una diminuzione del tasso di crescita del costo del lavoro. Ma la novità non sarà la quota (che sarà) di contropartita, della linea generale del sindacato e delle compatibilità con le sue scelte, la novità più rilevante è legata alla struttura del salario e ai cambiamenti che si aprono intorno intendiamo determinati.

Si tratta di definire una scala di valori professionali, di rapporti complessivi e all'interno delle categorie, più rispondente alla situazione in grado di valorizzare le capacità professionali dei lavoratori e collettive. In sostanza, occorre costituire gradualmente un nuovo sistema che corrisponda ai criteri di perfezionamento, di maggiore uguaglianza all'interno della categoria, che adatti meglio tecnici e impiegati agli operai. Un tassello di questa nuova struttura è la introduzione di scatti di anzianità in cifra fissa, perché la autonomia di una parte consistente dell'orario salariale ha finito per configurarsi, soprattutto per tecnici e impiegati, come un premio di fedeltà e ne ha limitato fortemente l'autonomia contrattuale. Bloccherà alcuni di questi autonomia, significherebbe, recuperare spazio alla negoziazione del sindacato.

Più in generale, dobbiamo sostituire ad una scala professionale monetizzata e che non corrisponde ai veri livelli di qualifica, un sistema retributivo e un'organizzazione del lavoro che consentano di frenare, ma di valorizzare la professionalità e, quindi, di rendere più agevole «lavorare nell'industria». E' un compito, quindi, di grande respiro politico e sociale, che non è contrattabile al ribasso.

Pio Galli



**NESSUN LICENZIAMENTO AL MARALDI**  
Nessuna riduzione di mano d'opera negli stabilimenti meccanico-siderurgici Maraldi. E' quanto stabilisce il piano di risanamento e rilancio del comparto messo a punto dagli esperti del «pool» di banche interessato alla salvezza del gruppo (15 aziende: sei saccarifici e 9 meccanico-siderurgici). Non si conoscono ancora gli altri aspetti del piano. Gli zuccherifici Maraldi, intanto, hanno ripreso a funzionare a pieno ritmo, mentre proseguono le trattative con il Consorzio nazionale biellese per l'acquisto degli impianti saccariferi. Nella foto: manifestazione a Roma dei lavoratori del Maraldi.

## Liquichimica in Basilicata: la Fulc chiede un confronto

ROMA — Dopo la decisione presa ieri dal comitato permanente dell'ICIPI si aprono anche per gli stabilimenti della liquichimica di Tito e Ferrandina, in Basilicata, prospettive nuove. In un primo tempo escluso dal piano chimico, coinvolti nel crack di Ussini i due complessi sembravano abbandonati a se stessi. Ma la lotta degli operai — ricordiamo che la settimana scorsa cinquecento lavoratori hanno manifestato proprio a Ferrandina — è riuscita a sbloccare la situazione e ha indotto l'ICIPI ad impegnarsi «a sostenere l'azione di risanamento delle attività industriali in Basilicata, in concorso con gli altri istituti e aziende di credito, in proporzione alle esportazioni di ciascuna, sulla base di un piano di risanamento valido, portato avanti da forze imprenditoriali e sostenuto dal governo». Il risanamento per Tito e Ferrandina, tuttavia, avverrà «in un momento successivo». Che significa in concreto? Quali saranno esattamente i tempi e i modi? Queste sono le domande alle quali risponderemo ora e su questo torneremo il sindacato vuole andare ad un confronto con la controparte.

Si era diffusa anche la notizia, proveniente da ambienti bancari, che per i lavoratori lucani si farebbe ricorso alla cassa integrazione (come è stato poi accertato) e per ora priva di fondamento. Anche la FULC ha smentito che vi sia una decisione in tal senso e ha, anzi, sottolineato che prima di parlare di cassa integrazione occorre aprire delle trattative e discutere sulle scelte da compiere. Anzi, il sindacato attende, in tempi stretti, la presentazione dei programmi di risanamento e farà pressione in tal senso nei prossimi giorni.

La voce della cassa integrazione si è diffusa tra i lavoratori e ha creato sorpresa e malumore, in quanto sembrava che ci si potesse trovare di fronte ad un fatto compiuto prima ancora che venisse messa a punto una discussione di merito tra sindacati e controparte. Così non è, naturalmente, e anche se l'ipotesi della cassa integrazione è stata fatta l'altra ieri durante la riunione del comitato permanente, la FULC ha assicurato che non c'è stato niente di ufficiale in tal senso e che, come abbiamo già detto, il sindacato vuole, prima di ogni altra cosa, discutere il piano di risanamento e i suoi tempi di realizzazione.

Ussini, intanto, ha confermato le disponibilità, dopo peggio sulle azioni Liquichimica concesse all'ICIPI, a depositare il pacchetto di azioni SAI come garanzia per i creditori.

ROMA — Un bracciante agricolo a tempo indeterminato in 20 province dal Nord al Sud, guadagna — paga base e contingenza — 280 mila lire al mese. Un bracciante di Bologna (caso unico) ne guadagna 310 mila lire. Le differenze aumentano poi se nel conto si mette anche la contrattazione articolata. Ecco uno dei problemi — ovviamente non l'unico e certamente non il più importante — che stanno di fronte al dibattito interno ai sindacati braccianti relativo alla prossima scadenza del contratto triennale del prossimo anno. Il problema che Federbraccianti Cgil, Fiba Cisl e Uilba Uil si sono già posti è quello, appunto, del riordino retributivo superando, dunque, il frazionismo salariale.

Una riunione di segreteria per avviare il dibattito contrattuale si è svolta venerdì. C'è, già stato quindi, «un primo confronto degli orientamenti scaturiti dagli organismi dirigenti dei rispettivi sindacati di categoria in ordine alla finalità e ai contenuti della piattaforma rivendicativa» (interessa un milione e mezzo di lavoratori).

Come si è conclusa questa prima riunione? Con la verifica — lo afferma un comunicato ufficiale della segreteria della Federazione delle tre organizzazioni — «che esistono significative convergenze ed alcune posizioni articolate».

Sul piano operativo: è stato formato un gruppo di lavoro che in tempi brevi dovrà definire l'ipotesi di richieste, «operando per superare le differenze di valutazione emerse». L'obiettivo è quello di essere in grado di presentare la piattaforma alle controparti entro il 30 ottobre. L'intento, insomma, è quello di stringere al massimo i tempi. Se non esistono ancora richieste precise e definite, è possibile però individuare alcune linee sulle quali i sindacati intendono muoversi (e sulle quali sembrano esserci — come dice la nota della segreteria — «si-

g. f. m.

## I sindacati bocchiano il piano del Cipi per la navalmeccanica

Il giudizio del coordinamento nazionale del settore è «decisamente negativo» - Penalizzati occupazione e Mezzogiorno - A colloquio con alcuni delegati

Dalla nostra redazione  
GENOVA — La bozza di piano per la navalmeccanica che il Cipi ha presentato al Parlamento è stata bocciata dal coordinamento nazionale del settore. I delegati liguri e quelli giunti da Napoli, Monfalcone, Palermo, Ancona, Livorno, Massa Carrara, Taranto, Trieste, Venezia e Messina ne hanno deciso per due giorni nella Lega della Fim di Sestri Ponente prima di pronunciarsi ufficialmente. Poi sono usciti dal riserbo: il loro giudizio è «decisamente negativo».

E' una bozza di piano — dicono — che punta al ridimensionamento della navalmeccanica e alla riduzione dell'occupazione diretta con ripercussioni immediate nel medio periodo, estremamente negative sull'indotto. Non solo: non tiene neppure conto della parziale modifica che sta emergendo negli orientamenti della CEE rispetto alle indicazioni contenute nel piano Davignon. Insomma d'Italia, ancora, una volta, rischia di essere l'unico paese che tende a indebolire ulteriormente il potenziale produttivo del settore navalmeccanico.

Con una capacità produttiva che è attestata sulle 300 mila tonnellate di stazza compensata, 40 mila circa occupati e un indotto che occupa due o tre volte tanti il comparto navalmeccanico può giocare un ruolo di tutto rilievo nell'economia nazionale. E questa è l'indicazione — la richiesta — scaturita dalle lotte di questi anni, della quale, però, non si trova alcuna traccia nella bozza di piano del Cipi. Anzi: «l'ulteriore diminuzione del potenziale produttivo appare gravissimi problemi occupazionali rendendo inoltre impossibile una gestione dell'intero settore», «Gli 800 miliardi di stanziamenti previsti — prosegue la nota — ripropongono una visione assistenziale del settore senza risolvere i problemi strutturali».

E' in questa ottica che si colloca la prospettiva chiusa immediata della Navalmeccanica di Napoli e del cantiere Pietra Ligure, un'ulteriore diminuzione di 3.000 posti di la-

voro, il blocco del turn over, la cancellazione dell'attività di costruzione dai cantieri CNR di Palermo. La conseguenza è che vengono penalizzate ulteriormente le realtà produttive del Mezzogiorno.

Dice Carmine Lista, delegato di Napoli: «Alla Navalmeccanica sono stati spesi 11 dei 15 miliardi di investimenti previsti. Sulle prospettive di sviluppo della Navalmeccanica è aperto un dibattito che da anni impegna tutta la città di Napoli. La conclusione, dopo attente analisi sull'evoluzione del mercato, è stata l'unanime riaffermazione della validità di una sua presenza sul mercato. Lo stesso piano regolatore ha recepito questa conclusione. Chiudere la Navalmeccanica significherebbe non solo perdere nell'immediato 330 posti lavoro ma vorrebbe dire anche avviare all'estinzione l'intero settore navalmeccanico dell'area napoletana. Quella decisione met-

terebbe in pericolo quasi nove mila posti di lavoro».

Al CNR di Palermo lavorano 3.200 operai e circa 500 impiegati. L'attività (obiettivo finale del piano aziendale) è duplicata al 70 per cento: riparazioni navali al 30 per cento costruzioni. Dice Nicola Scotti: «La prospettiva di chiusura del settore di costruzione non ci convince affatto perché ci precipiterebbe in una crisi senza uscita. Le sole riparazioni navali non possono assicurare un carico di lavoro adeguato per tutti i dodici mesi dell'anno e le costruzioni assicurano la continuità produttiva proprio nei momenti di flessione degli ordini nelle riparazioni. Quindi, il nostro giudizio sulla «bozza» è negativo, così come è negativo il disegno che punta alla costituzione di una società autonoma e al conseguente distacco del cantiere di Palermo dal gruppo CNR».

Ma anche al Nord, oltre al cantiere di Pietra Ligure,

ci sono punti gravi di crisi ai quali la «bozza» non offre risposte in positivo. L'italcantieri di Monfalcone, ad esempio, con i suoi 1.900 dipendenti. Dice Sergio Parezan: «Abbiamo il cantiere navale più moderno d'Europa, e proprio qui è il maggiore punto di crisi nelle costruzioni. La scelta, è nota, fu quella dei supercolossi del mare. Il boom seguito alla costruzione di 18 petroliere da 253 mila tonnellate di portata. Il crollo è venuto con la riapertura del canale e la crisi del petrolio. L'esigenza per noi è di adeguare le nostre produzioni alle nuove realtà del mercato. Siamo decisi a batterci contro ogni ulteriore restringimento dell'attività: se ciò avvenisse si verrebbe un processo irreversibile che porterebbe alla scomparsa dal nostro territorio della navalmeccanica e di una gran parte dell'indotto».

Bocciata, dunque, la «bozza di piano» del Cipi, il coordinamento rilancia le sue proposte: determinare con chiarezza gli obiettivi di fondo ai quali ispirare il piano settoriale; un'accurata analisi del settore rispetto alle esigenze attuali e prevedibili dei traffici via mare e, in questo contesto, realizzare il piano Finmare adeguando la consistenza della flotta pubblica; affrontare con concretezza il problema del credito navale; riequilibrio della struttura industriale rispetto al Mezzogiorno; ruolo prioritario alle aziende pubbliche, e rispettando gli impegni di assumere in un unico ente di gestione tutta la cantieristica pubblica (Iri, Efim, Gepi), dando nel contempo corso agli impegni produttivi già assunti».

Su queste proposte il confronto procederà a ritmo serrato sia con le forze politiche che con gli enti locali e le Regioni. E, intanto, sarà richiesto un incontro con i presidenti dei due rami del Parlamento. Un ampio dibattito si svolgerà in tutti i cantieri nella settimana compresa fra l'11 e il 16 settembre.

Giuseppe Tacconi

## Bilancio dello sciopero degli autonomi nelle FS

ROMA — Momento di bilancio dello sciopero indetto ieri l'altro dagli autonomi della Fissaf e dai fascisti della Cisl, nelle ferrovie. I promotori dell'agitazione parlano in termini trionfalistici: una «adesione di massa» di quasi totale parità del traffico. I dati complessivi sulle 24 ore di astensione parlano di un'adesione del 93 per cento della categoria con punte elevate fra i macchinisti leggermente inferiori, però, al precedente sciopero, fra il personale di stazione e quello viaggiante (in aumento). Per quanto riguarda il traffico oltre il 70 per cento dei treni viaggiatori ha, sia pure con grosse difficoltà, circolato.

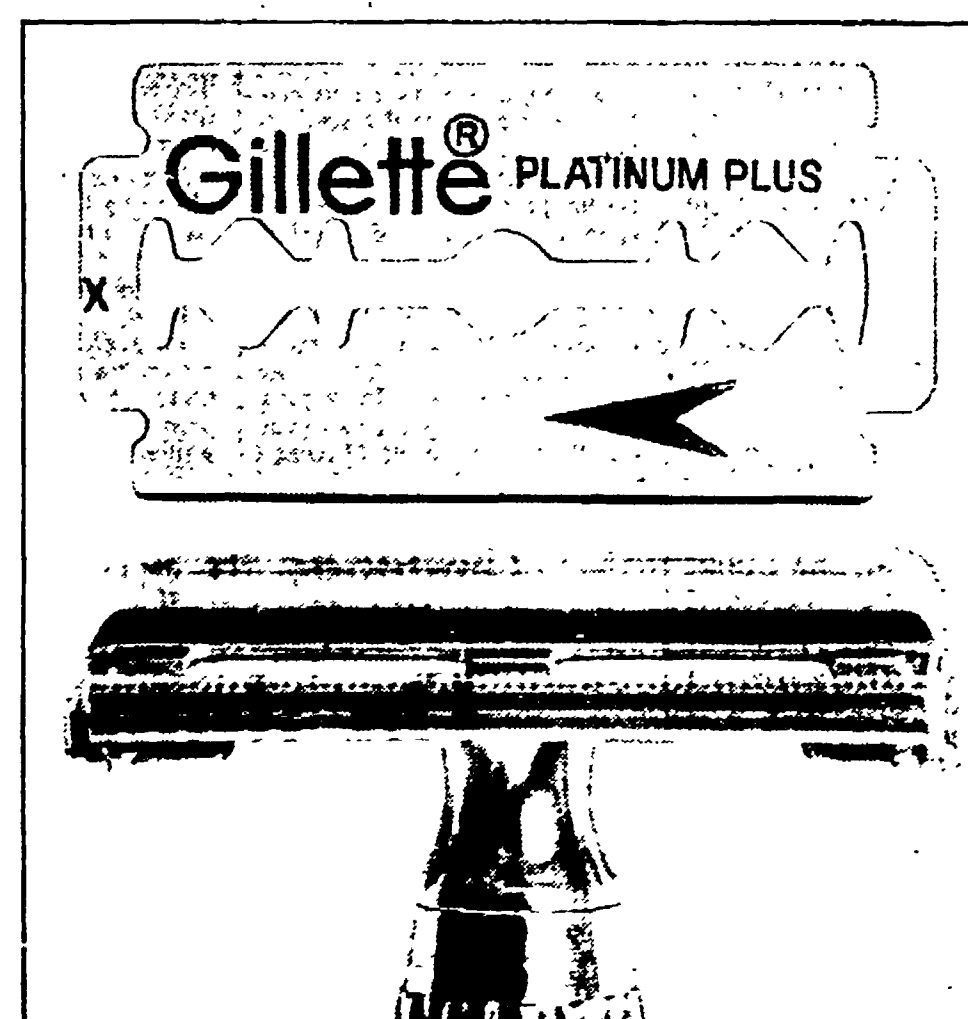
A giudizio della Federazione unitaria di categoria (Sif, Sauti, Sufi) hanno aderito allo sciopero 74 mila ferrovieri iscritti all'organizzazione autonoma, 45 mila non iscritti ad alcun sindacato e solo marginalmente lavoratori iscritti ai tre sindacati con-

## Al rasoio da buttare manca una cosa:

una lama intera.



Radiografia di un comune rasoio da buttare



**Gillette Platinum Plus**  
perché una lama intera ti dà più di una mezza lama.

